



TIBERIO BARCHELLI/PALAZZO CHIGI

IL MANIFESTO DI VENTOTENE

Il Manifesto di Ventotene è stato redatto nel 1941 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi insieme con Eugenio Colomi e Ursula Hirschmann. È un documento che traccia le linee guida di quella che sarà la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nel documento viene sottolineato come i principi che nacquero dalla Società delle Nazioni si fossero persi, lasciando spazio al nazionalismo imperialista delle potenze. Prevedendo la caduta dei poteri totalitari auspicarono la fondazione di una forza sovranazionale europea, in cui le ricchezze avrebbero dovuto essere redistribuite e il governo si sarebbe deciso sulla base di elezioni a suffragio universale. L'ordinamento di questa forza avrebbe dovuto basarsi su una «terza via» economico-politica, che avrebbe evitato gli errori di capitalismo e comunismo, e che avrebbe permesso l'avvento della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli.

Ex carcere
Con il ministro Franceschini è stato deciso di restaurare il vecchio carcere borbonico dove fu rinchiuso Altiero Spinelli

Renzi sulla tomba di Spinelli “Non faremo morire l'Europa”

Il premier a Ventotene contro i muri e i populismi: chi vuole distruggere Schengen per egoismi nazionali vuole la fine dell'Unione. Noi italiani non lo permetteremo



Federalista
Altiero Spinelli nacque Roma il 31 agosto 1907 è considerato il padre fondatore dell'Europa per la sua influenza sull'integrazione e europea post-bellica. Più volte parlamentare, anche europeo è morto nel 1986

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Una coincidenza, forse. Almeno così giurano i collaboratori di Renzi. Ma la coincidenza è perfetta. Il giorno dopo l'incontro con la Merkel a Berlino, Matteo Renzi arriva in elicottero a Ventotene con il ministro Franceschini. È l'isola del confino dove Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero «Per un'Europa libera e unita». Il «Manifesto di Ventotene» è stato l'enzima della casa europeista messa oggi in discussione dalla crisi economica, dalle nuove barriere che stanno facendo saltare Schengen, dall'immigrazione e dalle guerre. I populismi sempre più radicali stanno strappando le radici a un'idea concepita qui settantacinque anni fa durante la Seconda guerra mondiale. Il Vecchio Continente oggi non è ridotto in macerie come allora, eppure Renzi vede altre mace-

rie. Così viene a rendere omaggio a Spinelli (sulla tomba ha messo dei fiori) e a lanciare da questa isola pontina un grido d'allarme. «Arriva un momento in cui ti accorgi che le cose non funzionano più e senti il bisogno di un luogo dove trovare rifugio. In un momento di grande difficoltà per l'Europa - dice il premier mentre alcuni ragazzi del Movimento federalista europeo scandiscono «Schengen/Schengen» - abbiamo avuto il bisogno di tornare dove tutto è cominciato, dove alcuni uomini ebbero la straordinaria forza di immaginare gli Stati Uniti d'Europa».

Quel sogno rischia di diventare un incubo sotto i colpi degli «egoismi nazionali», delle politiche divergenti. A Berlino Renzi ha toccato con mano (se ce ne fosse stato bisogno) le differenze su come rilanciare l'Europa, sulla necessità di al-

lentare la morsa dell'austerità e di concedere più flessibilità ai conti pubblici. E questo mentre i Paesi del Nord espellono migliaia di migranti e quelli balcanici arrotondano i fili spinati lungo i confini. Sia chiara una cosa, avverte Renzi, che non arretra di fronte ai consigli di prudenza con Berlino e Bruxelles: «Chi vuole distruggere Schengen, vuole distruggere l'Europa, ma noi italiani non lo permetteremo. L'idea di Europa concepita in questa isola è troppo grande per essere lasciata a grigi dibattiti tra burocrati, a chi erige muri».

Renzi è appena sceso dal battello che l'ha portato, insieme a Franceschini e il governatore laziale Nicola Zingaretti, a Santo Stefano. In questo isolotto separato da Ventotene da un braccio di mare c'è un carcere borbonico nel quale vennero rinchiusi, tra gli altri antifascisti,

Sandro Pertini e Umberto Terracini. Ora questa struttura è in rovina. «È una vergogna che un luogo di una tale potenza simbolica sia stata abbandonata da decenni», dice durante la visita. Ora il ministero dei Beni culturali ha deciso di recuperarlo per farne un luogo della memoria, ma anche per costruire il futuro. Sono stati stanziati i primi 80 milioni per un luogo di incontro, di studi, di «formazione della futura élite europea», precisa Renzi. L'obiettivo è di recuperare varie strutture, almeno in parte entro il 31 agosto del 2017, per celebrare il centenario della nascita di Spinelli. Il ragionamento di Renzi gira sempre attorno a Spinelli, al rischio che l'Europa e i suoi ideali possano trasformarsi in rovine come il carcere di Santo Stefano. Un parallelismo doloroso, una corsa contro il tempo che, vista da qui in una giornata grigia, si ca-

rica di angoscia. Ma c'è anche l'impegno di immaginare un nuovo inizio, come fecero gli antifascisti ristretti a Ventotene. «Dobbiamo evitare il crollo di Santo Stefano - scandisce Renzi - e il crollo dell'Europa. Sì, perché l'Europa rischia di crollare se diventa una somma di egoismi e dimentica gli ideali. Per questo c'è bisogno dell'Italia che non dimentica quale contributo ha dato. Quando l'Italia cerca di affermare un diverso modello di sviluppo non fa le bizze ma vuole salvare quell'idea di Europa che in questa isola è stata concepita da «folli visionari»». Renzi dice di avere ancora negli occhi i volti dei bambini che muoiono nell'Egeo: «Scappano dalla guerra e dalla fame, non vengono in gita in Europa. I bambini che muoiono hanno un nome anche se noi non lo conosciamo».

BY NCI/NOI ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Retrosceca

FABIO MARTINI
ROMA

Non si spezza l'asse Merkel-Hollande Previsto un nuovo vertice a Strasburgo

Le esternazioni del leader italiano contro la Germania lo fanno risalire nel gradimento secondo tutti i sondaggi

La trasferta in chiaroscuro a Berlino di Matteo Renzi è stata stemperata dal «dolce» preferito dal presidente del Consiglio: sondaggi di diversi istituti sono concordi nel segnalare che, almeno nelle intenzioni di voto, ha avuto successo la «rimonta» da lui cercata a tutti i costi, con tanto di effetti speciali a ripetizione, a cominciare dagli attacchi all'Unione europea e in particolare alla Germania di Angela Merkel. Numeri che aiutano l'umore di Matteo Renzi, sensibile come e più di tanti leader, ai mutamenti dell'opinione pubblica. Proprio in queste ore il presi-

dente del Consiglio ha misurato il «costo» di certe sue esternazioni contro l'eurocrasia europea. Il colloquio con Angela Merkel ha confermato a Renzi quanto forte sia il desiderio tedesco di ritrovare un'intesa ma al tempo stesso quanta diffidenza si sia accumulata negli ultimi mesi. Soprattutto per una legge di Stabilità in deficit considerata pericolosa a Berlino per l'effetto cumulo che può determinarsi sull'enorme debito italiano.

Nell'incontro con la Merkel, il presidente del Consiglio ave-



Il 29 gennaio Anke Merkel ha incontrato il premier Renzi a Berlino

tro trovato conforto nella sua richiesta di non essere escluso dagli estemporanei, ripetuti vertici a due tra Germania e Francia. La promessa di preconsultare anche Renzi nelle occasioni più importanti è qualcosa che appartiene alla fisiologia, anche perché, a quanto pare, è dura a morire l'abitudine di Angela Merkel e Francois Hollande ad incontrarsi in modo informale: i due si vedranno a Strasburgo domenica 7 febbraio, assieme al presidente dell'Europarlamento Martin Schulz. E quanto al faccia a fac-

cia tra Merkel e Renzi di due giorni fa, interessante il commento che uscirà domani sulla Frankfurter Allgemeine, tutto centrato sulla necessità che i leader di due grandi Paesi collaborino tra loro per evitare che l'Europa faccia la fine dell'impero dei Maya. Riferendosi a Renzi la Faz ritiene sbagliata una lettura della sua azione soltanto in chiave elettorale, attribuendogli anche una vocazione da leader europeo. Ma l'autorevole quotidiano tedesco invita Renzi a finirla con i «giochetti». E quanto ai sondaggi letti da Ren-

7 febbraio
L'incontro tra la Merkel e Hollande. Sarà presente anche il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz

zi al suo ritorno in Italia, si è arrestata la frana di consensi seguiti alla vicenda di Banca Etruria e al tempo stesso la storia di Quarto ha negativamente inciso sulle intenzioni di voto a favore dei Cinque Stelle. Tre diversi istituti di sondaggio, tra i più affidabili (Euromedia, Ixè, Swg) sono concordi nel sentenziare che la forbice tra i due partiti che a metà dicembre si era avvicinata, ora è tornata a dilatarsi: secondo Swg tra Pd (34,8%) e M5S (22,6%) ora ci sarebbero più di 12 punti di differenza, mentre un mese fa la forbice si era ristretta al 7,9%. Un trend sul quale è d'accordo, sia pure con altri numeri, Euromedia Research, secondo il quale il 21 dicembre il Pd (in pieno Etruria-gate) era caduto al 30,2%, continuando poi a scendere, una caduta che ora si è fermata, con un vantaggio sui Cinque Stelle che è tornato a crescere: dall'esiguo 2,7% del 21 dicembre, ora il distacco è di quasi cinque punti.

BY NCI/NOI ALCUNI DIRITTI RISERVATI